

LABIENO che pose la tomba, era figliuolo del precedente *Alessandro*, e di Margarita Gonella moglie di questo. Fu dottore anch'egli e filosofo di gran nome, avvocato fiscale della Signoria, e possessore di navi proprie di grande portata. Egli era stato discepolo di Stefano Piazzone da Asola, pubblico precettore in Venezia, il quale in una sua orazione latina detta circa il 1526 ad eccitare la veneta gioventù allo studio della eloquenza dice a Labieno così: *Ad hoc opus te etiam accingas, mi Labiene, ut quemadmodum Lucas (errò, invece di dire Alexander) poter tuus qui Franciscum Petrarcam non minus eleganter quam ingeniose est interpretatus, lingua hebrusca excellit, sic etiam tu elocutione romana, ut ipse cupit, excelas*. Egli ha un epigramma latino a Francesco Roseto (o Roscio che lo chiama il Maffei) Veronese in laude del poema latino dal Roseto scritto intorno alla Vita di s. Orsola, col titolo

Mauris impresso a Venezia nel 1532 (Vedi *Francisci Roseti Veronensis. Mauris. Venetiis. Joannes Tacuinus de Tridino excudebat MDXXXII. 4. Labieni Velutelli Lucensis epigramma* ricordato anche dall'ab. Morelli nell'*Aldi scripta tria*. 1806. p. 65).

Labieno morì in Venezia, come dalla seguente nota che estrassi da' libri sanitari: *Adi 2 luglio 1576 l'ecc. c. Labieno Vellutello de ani 60 in cir. da febre in notte al p.^o ditto D. U. S. Anzolo*. (Sant'Anzolo parrocchia ove stava). Egli era stato del 1561 Guardian Grande della scuola di S. M. di Misericordia, e così pure del 1567.

Da Labieno, che aveva avuta moglie Felicità Pegolotto, e poscia Francesca Cavazza venne un altro *Alessandro Vellutello* che fu vicario generale delle Minere, il quale da Angela Negri moglie sua ebbe fra varii figliuoli: *Luigi* che del 1601 a' 4 luglio era straordinario nella

del *Dante* poste ve le aveva il *Sansovino*. Uscì dunque in Vinegia presso il Giolito il 1547 in 4. con la prefazione di *Lodovico Domenichi*, il quale anche fece stampare il Testo del Petrarca in carattere corsivo, e il commento in carattere tondo, cosa che non si era mai usata nell'edizioni anteriori. Ma anche il *Ruscelli* vi volle porre le sue, ed uscì la settima stampa del Petrarca col Vellutello in Venezia per Gio. Grifo 1554 in 4 con la lettera al lettore di *Girolamo Ruscelli*, il quale dice che deve più delle altre essere stimata, perchè più corretta, e perchè è la prima che dia vera contezza della storia intorno al soggetto del canzoniere. L'ottava si vide il 1560 in 4 in Venezia presso il Giolito; e la nona presso il Bevilacqua il 1563, il quale stampatore la replicò poi cinque anni dopo, cioè il 1568 in Venezia per Nicolò Bevilacqua in 4. Questa edizione del Bevilacqua è lodata dal *Muzio* nelle sue *Battaglie* a pag. 151. 2. Ora un'opera che nel solo corso di 40 anni è ristampata per ben dieci volte, pare a me che faccia un elogio al suo autore, maggiore di molto a quante lodi io dargli potessi. Il *Vellutello* poi anche nel 1555 pubblicò in Venezia per Agostino de Vitali in 4 la commedia del nostro *Agostino Ricchi*, intitolata i *Tre Tiranni* accompagnandola con una sua lettera, come abbiamo veduto, dove dello stesso Ricchi parlato abbiamo. Egli fa grande autorità nella lingua toscana, del che vedasi *La disputa fra un Accademico Oscuro e dell'Anca circa la maniera moderna di scrivere e pronunziare*, stampata in Lucca in 4 dal Frediani. Tra i molti che fanno del *Vellutello* menzione non taceremo, come nel primo libro delle lettere di *M. Pietro Lauro*, della stampa di Vinegia del 1553 a pag. 132, vi è una lettera scritta a *M. Alessandro Vellutello* in difesa dell'agricoltura, e da essa si scorge che erano amici, e che si erano dell'agricoltura parlato insieme in molti ragionamenti. Non tralascieremo di dire che il *Doni* nella libreria P. L. d'Alessandro Vellutello, così ragiona: *Sempre è degno di lode uno, che commenti le opere d'altri, e tanto più quelle, che sono difficilissime ed altre, come Dante, Petrarca ed altri, i quali da rari uomini sono stati intesi pienamente. Ma e mi par bene assai a far credere almanco alle persone, che gli abbiano voluto dire secondo che gli interpretano. In fra il numero de' buoni si può scrivere il Vellutello, il quale molto si è affaticato con l'intelletto, e con la spesa del tempo e de danari, per fare intagliare tutti i disegni che vanno nella commedia di Dante. Ed io sono uno di quelli che lo ringrazio molto, e gli resto di tal virtuosa fatica obbligatissimo*. Nella prefazione alle prose di *Dante* e del *Boccaccio*, stampate nobilmente in Firenze il 1723 si fa dall'editore onorata menzione di questi due Lucchesi *Alessandro Vellutelli* e *Bernardino Danielli*, citandosi i loro commenti, singolarmente a pag. 7. Anche il P. Negri ne' suoi *Scrittori*